Bollettino Parrocchiale S. Marco Evangelista – Cortine

Le parole ...
Cortine

notizie
grandi e
piccoline

PAOLO VI E' SANTO

Ottobre Novembre 2018

SOMMARIO

SOMMARIO	pag. 02
LA VOCE DEL PARROCO	pag. 03
LA VOCE DEL PAPA	pag. 04
LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO	pag. 05
VOCE ALLA COMUNITA'	pag. 09
ANAGRAFE	pag. 15

PARROCO: Bosetti don Ezio
Tel. 0302530602
Cell. 3923095823
e-mail: donbosetti@libero.it

NOVEMBRE

- **1**: TUTTI I SANTI: S. MESSE 8-10,30. ALLE 15 AL CIMITERO. E' SOSPESA LA MESSA DELLE 18.
- **2**: TUTTI I DEFUNTI. 8 E 20 S. MESSA IN CHIESA; ALLE 15 AL CIMITERO
- **25** CRISTO RE DELL'UNIVERSO CONCLUSIONE DELL'ANNO LITURGICO E FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

DICEMBRE; AVVENTO

- **2**: PRIMA DOMENICA DI AVVENTO **GIORNATA DEL PANE**

PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE DELLE ELEMENTARI
Dal lunedì al sabato alle 7,40 preghiera del mattino per i ragazzi e ragazze delle elementari.

GIOVANI E ADULTI:
nella s. Messa delle 8,30 recita delle lodi e breve pensiero
Ogni venerdì alle 20,45 catechesi in oratorio.

PER TUTTI:
Ogni sabato dalle 16 alle 17,30 confessioni

www.parrocchiasanmarcoevangelistacortinedinave.it

LA PAROLA DEL PARROCO

Carissimi,

stiamo vivendo un momento di grazia straordinario: abbiamo appena celebrato la canonizzazione di Paolo VI, il nostro Papa. Dobbiamo essere veramente grati al Signore! Che gioia poter dire di avere davanti a noi un esempio così bello da seguire. Credo che i Santi siano proprio questo: la guida che ci indica la strada da seguire per giungere alla meta, uomini come noi che hanno saputo rispondere a Cristo che li ha chiamati a vivere la loro vocazione. Non parlo solo della vocazione sacerdotale, ma di tutte le vocazioni che il Signore ha messo nel cuore di ogni battezzato.

Papa Francesco nell'omelia della S. Messa del 14 ottobre così diceva di Paolo VI: "Come lui S. Paolo, dal quale il Papa bresciano prese il nome, ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla *santità*. Non alle mezze misure, ma alla santità".

Non ha avuto paura ad annunciare il Vangelo in un mondo che stava andando da un'altra parte non certo verso il volto di Cristo e le scelte che Lui chiedeva di fare.

Ha amato la vita fino in fondo, la vita ancora nel grembo della madre, fino al suo fine naturale. Non a caso i due miracoli che sono accaduti per sua intercessione riguardano la vita nascente nel grembo della madre. La bambina che vedete davanti al quadro di Paolo VI nella fotografia è Amanda, una bambina di Verona destinata ad un aborto terapeutico. Adesso ha quattro anni.

Ancora una volta ha vinto la vita. L'ultima Enciclica scritta da Paolo VI sarà l'Hmanae vitae. Soffrirà tanto per questa dentro e fuori dalla Chiesa. Un giorno dirà che il fumo di satana è entrato anche in Vaticano! Siamo nel 1969. 2018: ancora la vita non è amata. Per l'intercessione di S. Paolo VI chiediamo al Signore che le cattiverie sulla vita finiscano.

Paolo VI diceva che adesso è il tempo dei testimoni. Così scriveva nell'Esort. Ap ***Evangelii nuntiandi***:" Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione". Proprio tutti sono chiamati alla santità

Buona ripresa a tutti. *Don Ezio*

DAL MESSAGGIO DEL SATO PADRE FRANCESCO
PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2018

Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti

La vita è una missione

Ogni uomo e donna *è* una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere *attratti* ed essere *inviati* sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell'amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza. Nessuno come i giovani sente quanto la vita irrompa e attragga. Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Conosco bene le luci e le ombre dell'essere giovani, e se penso alla mia giovinezza e alla mia famiglia, ricordo l'intensità della speranza per un futuro migliore. Il fatto di trovarci in questo mondo non per nostra decisione, ci fa intuire che c'è un'iniziativa che ci precede e ci fa esistere. Ognuno di noi è chiamato a riflettere su questa realtà: «Io *sono una missione* in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273).

Vi annunciamo Gesù Cristo

La Chiesa, annunciando ciò che ha gratuitamente ricevuto (cfr *Mt* 10,8; *At* 3,6), può condividere con voi giovani la via e la verità che conducono al senso del vivere su questa terra. Gesù Cristo, morto e risorto per noi, si offre alla nostra libertà e la provoca a cercare, scoprire e annunciare questo senso vero e pieno. Cari giovani, non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita. Ve lo dico per esperienza: grazie alla fede ho trovato il fondamento dei miei sogni e la forza di realizzarli. Ho visto molte sofferenze, molte povertà sfigurare i volti di tanti fratelli e sorelle. Eppure, per chi sta con Gesù, il male è provocazione ad amare sempre di più. Molti uomini e donne, molti giovani hanno generosamente donato sé stessi, a volte fino al martirio, per amore del Vangelo a servizio dei fratelli. Dalla croce di Gesù impariamo la logica divina dell'offerta di noi stessi (cfr *1 Cor* 1,17-25) come annuncio del Vangelo per la vita del mondo (cfr *Gv* 3,16). Essere infiammati dall'amore di Cristo consuma chi arde e fa crescere, illumina e riscalda chi si ama (cfr *2 Cor* 5,14). Alla scuola dei santi, che ci aprono agli orizzonti vasti di Dio, vi invito a domandarvi in ogni circostanza: «Che cosa farebbe Cristo al mio posto?».

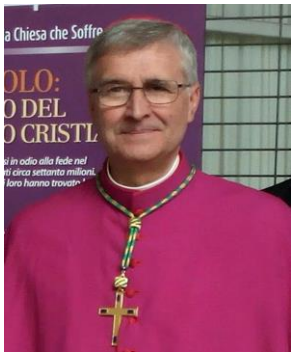
Trasmettere la fede fino agli estremi confini della terra

Anche voi, giovani, per il Battesimo siete membra vive della Chiesa, e insieme abbiamo la missione di portare il Vangelo a tutti. Voi state sbocciando alla vita. Crescere nella grazia della fede a noi trasmessa dai Sacramenti della Chiesa ci coinvolge in un flusso di generazioni di testimoni, dove la saggezza di chi ha esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento per chi si apre al futuro. E la novità dei giovani diventa, a sua volta, sostegno e speranza per chi è vicino alla meta del suo cammino. Nella convivenza delle diverse età della vita, la missione della Chiesa costruisce ponti inter-generazionali, nei quali la fede in Dio e l'amore per il prossimo costituiscono fattori di unione profonda.

LA PAROLA DEL VESCOVO

Con l'inizio dell'anno pastorale 2018-2019 il Vescovo Pierantonio ha presentato, nel convegno del clero dell'inizio di settembre la sua prima lettera Pastorale: "Il bello del vivere". In questi numeri del nostro Bollettino cercheremo di farla nostra. Nell'inizio di questa il Vescovo ricorda il suo desidero dell'annuncio del Vangelo alla Diocesi di Brescia nella riscoperta grande del Volto di Cristo.

I° CAPITOLO: L'ANELITO *(il desiderio)*



Una parola da tradurre

Santità è una parola che suona lontana. O, forse meglio, una parola che crea distanza. Non che non piaccia. In molti suscita stima e rispetto. In qualcuno, però, anche un senso di disagio. Fa pensare a una perfezione inarrivabile che finisce per giudicarti. Ti porta a dire: "lo non sarò mai così!". Questo soprattutto per le nuove generazioni. Per chi ha una certa età, invece, la parola "santità" richiama le statue dei patroni o di altri santi a cui si è affezionati e ai quali ci si affida volentieri. Tutto molto bello e anche molto prezioso per la nostra vita. In ogni caso, non direttamente legato a noi, alla nostra persona, al nostro cammino quotidiano. Mi piacerebbe far capire che non è così, che la santità invece ci riguarda. La santità è l'altro nome della vita quando la si guarda con gli occhi di Dio. Il Creatore, infatti, ci ha pensati così e questo si aspetta da noi. La santità è il volto buono dell'umanità, il suo lato più bello e più vero. È l'umanità così come Dio l'ha desiderata da sempre. È l'umanità redenta in Cristo, liberata da ciò che la offende, la intristisce, la ferisce, la mortifica, la disonora; da ciò che la rende crudele, volgare, violenta. È l'umanità che vorremmo sempre incontrare, che non ci fa paura, che, al contrario, ci rallegra, ci stupisce, ci commuove, ci attrae, ci conquista. È l'umanità luminosa, avvolta nella luce del bene. Non sono forse ritratti così i santi nei dipinti degli artisti? Non va forse interpretata così l'aureola che portano sul capo? Uomini e donne di luce, trasfigurati in Dio, splendenti della sua grazia e della sua bellezza. Una luce, tuttavia, che non viene da fuori e non è posta da qualcuno sopra la loro testa, ma che proviene dalla loro anima. La luce della santità, per sua natura, si irradia dal di dentro: è la luce del proprio mondo interiore, redento dalla grazia di Dio. Questo appunto significa l'aureola dei santi. Qualcosa di simile, e forse espresso in modo ancora più solenne, ci dicono le icone della tradizione cristiana orientale, con il loro fondo in oro e con i tratti trasfigurati dei santi che vengono rappresentati. La santità si incontra. La si legge nei volti e ha volti differenti. La si può certo anche raccontare e anzi si ha piacere di farlo quando la si scopre. La santità, infatti, non lascia mai indifferenti. Ha una propria irresistibile forza di attrazione, un suo fascino. Nessuno di noi sa bene che cosa si intende quando si dice di qualcuno: "È un sant'uomo!", o "È una santa donna!", ma è certo che è stato profondamente toccato da quello che ha visto. La santità è, infatti, il contrario di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente, opaca e ultimamente triste. È invece un'esistenza genuina, intensa, splendente e ultimamente felice. A questo siamo da sempre destinati. Ognuno di noi nasce dentro una benedizione, cioè una promessa di vita piena. Nel Libro della Genesi, laddove si racconta della creazione dell'uomo e della donna, si dice che <<Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi"» (*Gn* 1,28). "Vita" e "benedizione" sono le due parole con cui si coniuga qui la parola "santità". Una terza andrebbe aggiunta ed è "carità", cioè amore umile e mansueto, a immagine del Cristo. Come dice bene questo passo della lettera di san Paolo agli Efesini: "Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo" (ff1,3-5). La santità nell'amore è il fine stesso dell'esistenza umana, la ragione per cui esistiamo. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, la santità non è un programma di vita per pochi eletti, una proposta di élite. È invece una chiamata universale. Non è un ideale irraggiungibile, ma un traguardo alla portata di tutti. Ai pochi santi posti sugli altari si affiancano in tutte le epoche della storia i moltissimi santi della vita di ogni giorno, quelli che papa Francesco chiama *i santi della porta accanto.* "Mi piace vedere la santità - scrive nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* - nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere". Tanti volti, tante situazioni, tante piccole azioni, tanti sentimenti: la santità si vive così. È l'esistenza quotidiana condotta con affetto, generosità, pazienza, onestà e impegno, in umiltà e letizia; senza alcun limite di età o di ambiente, di carattere, di cultura o di condizione sociale. Lì dove vivi e a partire da ciò che sei puoi fiorire al sole della grazia.

Sete di bellezza

Mi piace pensare che *santità* sia il nome religioso della bellezza. Il cuore umano ha sete di bellezza. La stessa ricerca della felicità, alla fine, è l'anelito a incontrare la bellezza. Il bello che vediamo ci fa gioire, ci consola e tiene viva la speranza. “Se non ci fosse l'esigenza della bellezza – ha dichiarato l'astronomo Marco Bersanelli - forse non esisterebbe nemmeno la scienza» e stando a quanto riconosciuto dallo stesso Albert Einstein nella *Teoria Generale della Relatività* la componente estetica avrebbe avuto un ruolo fondamentale”. L’esperienza del conoscere porta in sé una dimensione di bellezza. Tratteniamo volentieri e più facilmente ciò che ci attira. Come a dire che si conosce sempre con la mente e con il cuore in stretta correlazione. Solo ciò che tocca il cuore "rimane in mente" e si deposita nell'archivio della memoria, dando vita al patrimonio della conoscenza. La bellezza e il senso delle cose non sono perciò separabili. Il bello e il vero, insieme con il buono, sono un *unicum.* Quando incontri sulla tua strada qualcosa di veramente bello, senti il buon sapore della vita, ne cogli la vera essenza, la misteriosa forma originaria. Per un attimo intuisci che qui c'è il segreto del tutto, che così dovrebbe sempre essere, che da qui veniamo.

Il senso della realtà non si percepisce solo con l'intelletto. Già il pensare è più del ragionare. Il riflettere e il meditare aggiungono al ragionare un calore che quest'ultimo non ha. Ma poi vi è il sentire. ln esso si unificano il ricordare, l'immaginare, l'emozionarsi, il desiderare, il discernere e il valutare, il prospettare decisioni. Le Sante Scritture ci insegnano che si conosce con il cuore unito alla mente. È il cuore che ci fa percepire il senso delle cose, nella forma di un annuncio che la realtà porta in sé e con cui si entra in sintonia. La realtà ha una sua voce, eco della gloria di Dio di cui è pervasa, e questa rivolge un appello a ogni coscienza. Lo dice bene il salmo: «l cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento» (Sa/19,2). Dallo splendore delle stelle nel cielo alla tenerezza dell'amore umano, tutto annuncia il senso delle cose nell'unione del bello, del buono e del vero. L’arte è particolarmente capace di riconoscere e di esprimere questa verità. L’anelito alla bellezza è anelito al mistero santo di Dio. Raramente se ne è consapevoli, ma questo non cambia la realtà delle cose. All'origine della bellezza c'è Dio. A lui è proteso il cuore umano: “0 Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia”, così prega il salmista (Sa/63,2). In un passaggio toccante delle *Confessioni*, sant'Agostino rende questa straordinaria testimonianza: “Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te [...]. Mi hai chiamato e il tuo grido ha squarciato la mia sordità. Hai brillato e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai effuso il tuo profumo, l'ho aspirato e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio della tua pace».

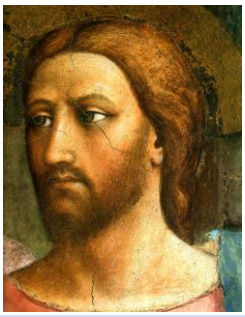
H. U. Von Balthasar, uno dei maggiori teologi del secolo scorso, ha giustamente osservato che la gloria di Dio si rivela al mondo in due modi: attraverso la forma della bellezza, cioè l'armonia della realtà che attira e induce a conoscere sempre meglio, e attraverso lo splendore della bellezza, che rapisce e incanta, aprendo all'esperienza della contemplazione silenziosa. Nel primo caso l'esperienza della conoscenza coinvolge anche l'intelligenza, nel secondo, questa cede il posto alla pura adorazione. Il desiderio di bellezza è, però, spesso contrastato. Può essere infatti trascurato o addirittura negato. Chiamati a guardare in alto, non sempre sappiamo alzare lo sguardo (Cfr. Os 11,7). Così scrive il card. Martini in una sua lettera pastorale: “Io parlo [...] di quella negazione della bellezza che è spesso sottile e pervasiva e abita la vita di credenti e non credenti: è la mediocrità che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, l'abitudine ripetitiva e vuota che sostituisce la fedeltà vissuta come continua novità del cuore e della vita”.

Negazione della bellezza - mi permetto di aggiungere - sono la banalità, la volgarità e il cinismo. È il ridere di tutto e di tutti senza il minimo rispetto; l'insultare e l'offendere l'altro senza badare alle sue lacrime; l'infierire sulla debolezza altrui invece di difenderla con tenerezza; l'imbrattare e l'inquinare con spavalda arroganza gli ambienti in cui viviamo. Negazione della bellezza è il pensare unicamente a divertirsi senza domandarsi quale sarebbe il modo migliore di farlo; è lo stordirsi in ebbrezze passeggere e distruttive; è fare del consumo il fine del proprio vivere e la regola della socialità, ritenendo un prodotto più importante di un volto e mettendo prima il denaro e dopo gli affetti. Negazione della bellezza che viene da Dio è il guardare al mondo in una fredda logica tecnica e scientifica. fare dell'uomo un puro oggetto di analisi e del mondo un laboratorio asettico; è non stupirsi più di fronte all'alba e al tramonto o al canto degli uccelli. Negazione della bellezza è l'estetismo fatuo, la vanità, la preoccupazione ossessiva per la propria immagine, la spasmodica ricerca del successo mediatico. Tutto questo passa presto e, in genere, lascia sul campo feriti e macerie. La vera bellezza si muove in direzione opposta, perché in essa vi è qualcosa di sostanzialmente misterioso, un segreto che ci oltrepassa e rimanda a un mondo immensamente più grande del nostro.

Essere attratti e rimanere ammirati non sono la stessa cosa. La vera bellezza è capace di purificarci nel profondo, perché blocca sul nascere ogni sentimento di possesso. Il bello unito al vero ci impedisce di stendere la mano per afferrare in modo rapace. Ciò che si ammira, a differenza di ciò che ci attrae, non può diventare preda. Si può gioire di tutto ciò che è bello semplicemente riconoscendo che esiste. Non c'è bisogno di dire: «È mio!». Per questo la vera bellezza domanda e suscita rispetto, delicatezza nell'accostarsi, giusta distanza. La vera bellezza, poi, non ha età: non sempre si potrà dire di qualcuno che è "una persona bella", ma sempre si potrà dire che è "una bella persona". Le rughe della pelle non incidono sulla vera bellezza: questa infatti riguarda il cuore e traspare dallo sguardo. Per le "belle persone" il tempo non è un nemico ma un alleato. Questa - credo lo si possa dire - è la bellezza che si nasconde dietro la parola *santità.*

Dio è luce e amore

«Dio nessuno l'ha mai visto» scrive san Giovanni nel suo Vangelo (*Gv* 1,18). Potrebbe sembrare a prima vista una constatazione e invece è il preludio a un annuncio grandioso. Qualcuno ritiene, tuttavia, che proprio in ragione di questa affermazione dovremmo avere il coraggio di dire le cose come stanno: se Dio non s'è mai visto, vuoi dire che non c'è. La logica però non si impone. Sono soprattutto i poeti di ogni tempo a ricordarci che il sensibile non è il tutto dell'esperienza umana. Dio
si conosce solo mettendo in campo la totalità della propria persona, a cominciare dall'interiorità. Se dunque l'esistenza di Dio non è da escludere, almeno in linea di principio, nel momento in cui volessimo parlare di lui che cosa potremmo dire? Come ne hanno parlato coloro che ritengono di averlo conosciuto? Tra gli scritti della tradizione cristiana il Nuovo Testamento ha un posto fondamentale. Qui troviamo i quattro Vangeli. che parlano della vita di Gesù, e le lettere dei suoi apostoli. È raro incontrare in questi scritti delle definizioni di Dio. Più volte si utilizzano degli aggettivi per alludere al grande mistero, e tra questi il più adeguato sembra essere appunto quello di "santo". Si è invece molto cauti nell'usare i sostantivi. Colpisce perciò che nella prima lettera di san Giovanni si trovino insieme due definizioni di Dio, molto esplicite e molto precise. Si dice che “Dio è luce”. (7Gv 1,5) e che “Dio è amore”. (7Gv 4,8). Luce e amore, l'uno e l'altra insieme: ecco come potremmo pensare a Dio secondo l'apostolo Giovanni. La conoscenza di lui comporterà dunque sempre questa duplice esperienza concomitante: bontà e splendore. In questa linea andrà ricercata l'essenza della sua santità: Dio è l'amore celeste che si manifesta nel mondo umano come bellezza irradiante. Ciò significa anzitutto che la santità di Dio si identifica con la carità. Dio certo non si vede, ma se ne riconosce il passaggio dentro la storia umana là dove si incontra l'amore autentico e sincero. ”Dov'è carità e amore, lì c'è Dio” così recita un antico canto della tradizione cristiana. Già il salmo 133 proclamava: “Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme [.. .]. Là il Signore manda la benedizione, e la vita per sempre”. Frutto e testimonianza della conoscenza di Dio è l'amore che il cuore umano esprime nello slancio di cui è capace. Scrive sempre l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera: “Chi non ama non ha conosciuto Dio” (7Gv 4,8) e ancora: “Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi”. (*IGv* 4,16) e, infine, “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli” *(1Gv* 3,14). Se cerchi Dio sulla terra, sappi che egli si nasconde dietro le quinte di un vissuto umile e generoso. Certamente non lo troverai là dove si ostentano il potere e la ricchezza, ma neppure dove, in modi non così evidenti, si cerca di contare o di valere. Se davvero desideri incontrarlo, cercalo là dove splende nascosta la bellezza di un amore mite e silenzioso, che non fa mostra di sé, che non chiede nulla, che ha piacere di vedere gli altri felici, che ha il coraggio di pagare di persona e che coltiva la pazienza fino al sacrificio.
E non si potrà sbagliare, perché il cuore sarà istintivamente conquistato da ciò che vede, quando la testimonianza è quella dell'amore. Se la santità è bellezza, il segreto e la garanzia di questa bellezza è la carità. !:amore impedisce alla bellezza di scadere nell'estetismo, alla luce di trasformarsi in un semplice abbaglio. Ciò che è bello è sempre anche buono e ciò che è veramente buono non potrà che essere bello. La vera bellezza ci tocca nel profondo e non lascia spazio all'ambizione e alla vanagloria. Resta vero, comunque, che nel mondo nulla v'è di più bello dell'amore umano e che questa è la via maestra della rivelazione di Dio. Molto più dei grandi paesaggi di mari e di monti, delle albe e dei tramonti fa bene al cuore vedere la testimonianza di uomini e di donne che amano e si amano nella verità. Ecco, dunque, dove possiamo cercare Dio: nella tenerezza materna, nell'affetto filiale, nella vera amicizia, nella vicinanza a chi soffre, nella dedizione educativa, nella pazienza nelle prove, nel consiglio affettuoso, nel coraggio del sacrificio, nella fedeltà perseverante, nella correzione fraterna, nel perdono sincero. Se è vero che la luce di Dio è l'amore, è anche vero che l'amore è la luce di Dio. Occorre in altre parole ricordare l'altro versante della verità, che cioè la carità è santità. !:amore autentico ha in sé qualcosa di misterioso, perché è essenzialmente divino. È sulla terra il riflesso del cielo. Nell'amore che si incontra sulla terra risplende la gloria di Dio, come dice il salmo: «Della gloria del Signore sia piena la terra» (Sa/72,19). La gloria è appunto lo splendore proprio della santità



di Dio. Il termine "gloria" è molto caro a tutta la Bibbia. Indica la presenza di Dio che viene percepita con tutto il fascino della sua santità ardente: fuoco del roveto davanti al quale Mosè è invitato a togliersi i sandali (Es 3,5); fuoco sul monte Sinai che obbliga il popolo a mantenersi a distanza (Es 19,16-25); nube che discende sul santuario costruito in onore del Signore Dio (Es 40,34-35); luce che rende luminoso il volto di Mosè (Es 34,29). La bellezza dell'amore porta in sé il mistero di Dio, il segreto della Trinità che è santità. È una bellezza che lascia ammirati e suscita rispetto. Davanti a questa rivelazione viene spontaneo inchinarsi e, quando il mistero si fa totale, come davanti alla croce del Signore Gesù e all'Eucaristia, inginocchiarsi e adorare.

Il volto di Gesù

La gloria del Dio invisibile si è manifestata nel volto di Gesù. Lo splendore della carità di Dio, cioè la sua santità, si è fatto visibile in lui. È questa l'essenza dell'annuncio cristiano. L'apostolo Giovanni lo afferma con entusiasmo quando, all'inizio del suo Vangelo, scrive: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14). La stessa convinzione viene da lui ribadita all'inizio della sua prima lettera: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita ... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv1, 1-3). "Tu se il più bello tra i figli dell'uomo" recita il salmo (Sa/45,3). Nella rilettura cristiana queste parole possono ben riferirsi al Cristo di Dio, l'atteso delle genti, il Messia redentore. In lui trova compimento quella bellezza essenziale e non mondana che affonda le sue radici nel mistero trinitario. Egli è infatti il Figlio amato sui cui discende nel battesimo al Giordano lo Spirito Santo (Cfr. Mc 1,10). Sul monte della trasfigurazione egli è avvolto di luce sfolgorante. l tre discepoli presenti sono conquistati da questo spettacolo meraviglioso e vorrebbero fermare il tempo. Pietro dice: "Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne!" (Mc 9,5). Ciò che nel vivere quotidiano di Gesù rimane abitualmente nascosto, per un istante si manifesta: è la luce della santità che è propria di Dio. Gesù è infatti parte del mistero d'amore che sta all'origine di ogni cosa. Lo sanno bene i demoni, suoi avversari implacabili e nemici mortali dell'umanità. Quando nella sinagoga di Cafarnao per la prima volta Gesù si imbatte in uno di loro, la situazione si fa subito critica. l'uomo posseduto dallo spirito impuro gli urla: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? lo so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1,24). Il santo di Dio! Ecco ciò che i demoni sanno e non possono tacere; ecco ciò che gli uomini devono sapere e che scopriranno via via nel cammino della fede. La gloria che si svela per un momento fugace in tutto il suo splendore sul monte della trasfigurazione si manifesta nell'ordinario del vissuto del Messia come amore misericordioso. La sua santità è annuncio della grazia divina che diviene, in ogni suo atto, perfezione di bene, mansuetudine e tenerezza. l'amore per i sofferenti e i peccatori è la testimonianza più evidente della sua santità: il lebbroso toccato è guarito, il paralitico rialzato, la vedova di Nain consolata dal figlio riavuto vivo, il capo della sinagoga ugualmente felice di riabbracciare la sua figlioletta risuscitata, il cieco di Gerico che torna a vedere, il pane moltiplicato e donato alla folla che da giorni lo segue. E poi la chiamata di Matteo il pubblicano, il perdono alla donna peccatrice, la visita in casa di Zaccheo, la grande pazienza di fronte all'ostilità di Scribi e Farisei. Finché si giunge al culmine e- come afferma Giovanni nel quarto Vangelo- «avendo [Gesù] amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv13,1). La fine è qui anche il fine, cioè il culmine e la meta. L'amore di Gesù per la nostra umanità ferita dal male trova il suo vertice e il suo compimento nella sua morte sulla croce. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» aveva detto Gesù ai suoi discepoli durante l'ultima cena (Gv15,13). La morte in croce di Gesù è anzitutto il suo morire per noi, l'offerta della sua vita per amore nostro. Ma poi vi è l'orrore del patibolo. Il Signore della gloria non muore da eroe: egli subisce l'onta di una fine che è la pena di un condannato, infamia e disonore. Appeso al legno tra due briganti, il Cristo è trattato come un malfattore (Cfr. *Le* 22,37). E oltre a ciò, la tortura fisica: i colpi di flagello e i chiodi della crocifissione. Dice bene Isaia: «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia» *(fs* 53,3). Quella del calvario è una scena che non avremmo mai voluto vedere. Proprio il contrario del bello. Eppure questa è la bellezza della santità, che in Gesù trova il suo pieno compimento. «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto», dice Giovanni ricordando le parole del profeta Zaccaria (*Gv* 19 ,37). Guarderanno e saranno conquistati. "E io, quando sarò innalzato da terra - aveva annunciato Gesù - attirerò tutti a me" (*Gv* 12,32). Ma come è possibile venire attratti da tanto dolore e umiliazione? Come riconoscere in tutto questo la bellezza della santità? Occorre affinare lo sguardo e riconoscere ciò che non è immediatamente visibile. Occorre cioè raggiungere il cuore di Cristo, entrare nei suoi sentimenti, scoprire ciò che lo muove interiormente ad accettare il tomento e l'obbrobrio della crocifissione. La decisione di Gesù di muovere verso il calvario fu anticipata nell'ultima cena con il memoriale dell'Eucaristia - come ci raccontano i Vangeli sinottici (Cfr. Mc14,22-24) - e nel gesto della lavanda dei piedi- come riferisce il quarto Vangelo (Gv13,1 ss.). La decisione porta in sé l'intenzione e questa il sentimento e il

desiderio. Qui va cercato il segreto della bellezza della croce, cioè della santità di Dio rivelata in Gesù. “Fino a questo punto, Signore, tu ci hai amati!”.
Amore di misericordia che afferra il perduto nel vortice del male, accettando di immergersi nel gorgo che lo ha inghiottito. Scrive bene il card. Martini: “La Bellezza è l'Amore crocifisso, rivelazione del cuore divino che ama: del Padre sorgente di ogni dono, del Figlio consegnato alla morte per amore nostro, dello Spirito che unisce Padre e Figlio e viene effuso sugli uomini per condurre i lontani da Dio negli abissi della carità divina”.

VOCE ALLA COMUNITA’

Anche quest’anno molti sono stati i momenti vissuti dalla nostra comunità dalla festa patronale alla festa di inizio dell’anno catechistico.

FESTA PATRONALE DI S. MARCO

Ormai il momento formativo è entrato nella vita della festa. Quest’anno l’attenzione è rivolta in modo particolare all’ambito giovanile, La Chiesa in questo tempo, sta riflettendo sui giovani e la loro presenza nella Chiesa. Un intervento molto importante quello di padre Gino Toppan, direttore della scuola cattolica di Adro. In questa occasione ci ha detto che: “La giovinezza è un dono e un privilegio, non è una "proprietà privata". E' un *bene per tutti.* I giovani sono chiamati a vivere di questo *bene* con responsabilità. Non hanno il diritto di buttarsi via, rovinarsi e sprecare gli anni più ricchi della loro vita.

1) Nella giovinezza c'è il presentimento di qualcosa che chiede di durare per sempre (eternità!)

- è il tempo di vivere le domande senza spegnerle: *ed io che sono? (Leopardi}*
- è il momento in cui il problema dell'esistenza del mondo coincide con questo elementare bisogno: io *posso essere felice?*
- È l'ora dei progetti seri: *un vero amore, un concreto futuro, un lavoro che piace, una condizione di vita autonoma e senza dipendenze.*

2) Nella giovinezza c'è la paura di mancare l'eternità (fugacità!)

- è il numero considerevole dei sognatori: *sempre felici altrove rispetto a dove si trovano*
- è l'idea di chi si affanna a bloccare la corsa degli anni vendendo l'anima al diavolo (come nel Faust e in Dorian Gray) per avere l'eterna giovinezza: *corpi perfetti per nascondere anime scolorite*
- è il mito illusorio di poter sostare su questo "ponte": e *così non nascono né case, né famiglie*

Ma è come un sogno fra/e, che breve tempo dura
la giovinezza bella: sul capo subito pende
dell'uomo la funesta, la spaventosa vecchiezza,
odioso, insieme, e deforme e spregiato lo *rende,*
gli occhi e l'animo avvolge, li rovina e li offusca. (Mimnermo, seconda metà del VII sec. A.C.)

Eppure una alternativa a questa contraddizione c'è: *è la giovinezza di Cristo, è la giovinezza della Chiesa.* Un tempo la Messa veniva introdotta con questa Antifona: "Mi accosterò all'altare di Dio. Al Dio che allieta la mia giovinezza". Queste parole potevano essere pronunciate da un vecchio cadente. Perché, da quando Cristo è entrato nella storia, la giovinezza non è più una dimensione del tempo, ma del cuore.”

Nella festa non sono mancati momenti musica per tutte le età, momenti conviviali, torneo di calcio per i ragazzi, pesca (bellissimi i pesciolini rossi!), calze, spettacoli, Caritas …. i bambini anche quest’anno hanno resistito al lavoro della pulizia, nel servizio.

Durante il Concerto della Banda S. Cecilia è stata ricordata una tappa importante raggiunta dal nostro Collio Ferdinando: cinquant'anni di servizio nella banda cittadina, auguri ancora. Grazie a tutti

I MESI DI MAGGIO E GIUGNO

Nel mese di maggio la nostra comunità è sempre invitata alla preghiera del S. Rosario in alcune serate settimanali. La presenza è sempre molto bella e significativa. Quello che preoccupa è la poca disponibilità ad accogliere Maria Santissima e, quindi, a rendersi disponibili a questo momento di preghiera; e mancano le famiglie con i bambini.

Qualche goccia di pioggia non ha certo fermato il cammino delle tante persone che anche quest'anno hanno partecipato al pellegrinaggio dalla Stella ad Adro. Il canto del "***MAGNIFICAT***" ha dato vita al 40° Pellegrinaggio proposta dai Padri Carmelitani di Brescia. Anche noi ancora una volta ci siamo stati, abbiamo pregato, sofferto ma, contenti, siamo poi rientrati nelle nostre case portando nel cuore la gioia di questo Cantico che ha segnato la storia di Maria. Nella fotografia in basso a sinistra vedete anche padre Gino: da quarant'anni sostiene e aiuta i pellegrini in questo cammino, segno della vita.

LA FESTA DI CONCLUSIONE DELL'ANNO CATECHISTICO

Dopo un anno vissuto insieme ecco i momenti del saluto tra di noi, ormai si stanno concludendo le scuole, c'è chi si sta preparando agli esami, altri inizieranno le vacanze…. Dopo la celebrazione della S. Messa e pranzato insieme nel pomeriggio abbiamo concluso con un momento sereno di gioco, anzi vari giochi preparati dai catechisti. Grazie a tutti per la bella giornata

GREST 2018

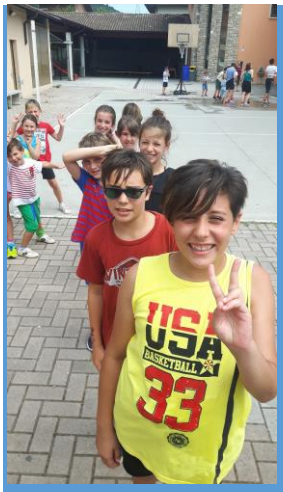
Silenzio, si ascolta!

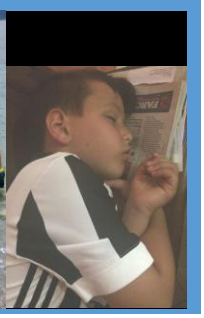
Far silenzio non è certamente facile, ma possiamo dire di averci almeno tentato. Eppure è così: se non provi a metterti in silenzio non puoi sentire il "grido" di chi ti sta intorno. L'elefante Ortone aveva sentito che da quel "granello" qualcuno stava chiamando perché era in pericolo. Dopo il primo momento in cui aveva negato questa possibilità, l'attenzione l'ha portato ancora una volta all'ascolto. Era proprio così: qualcuno, addirittura tutto il paese di "non so chi" lo stava chiamando. Da qui nasce tutto: le difficoltà e le gioie, il confronto con chi non crede, la corsa per proteggere il granello…. In un mondo come il nostro pieno di rumori tante volte corriamo il rischio di non renderci conto di chi grida per essere aiutato, anche tra noi, tra amici.

E' più facile non credere perché siamo diventati sordi oppure perché non vediamo quello di cui un altro ha bisogno. Nel grest abbiamo provato ad ascoltarci nel gruppo, nel gioco, nel canto, nelle gite… e, nella festa finale, raccontando tutto questo anche agli altri.

Il gruppo quest' anno è arrivato a 53 ragazzi e ragazze e 9 tra educatori e aiuto. Un grazie a tutti per le belle giornate vissute insieme. Arrivederci al prossimo anno.

Don Ezio e gli educatori





UNA GIORNATA DI … GIOIA

E' la prima volta da quando sono parroco di Cortine che vivo questa giornata. Già l'emozione di salire sull'elicottero (figlio di un aviatore, non potevo mancare!) e poi con il Vescovo Pierantonio in una giornata così bella dopo l'acqua del giorno precedente faceva già pensare ad un incontro proprio voluto da Dio. Sì perché questi momenti così particolari non sono voluti dal caso e sarebbe triste che la bellezza di una giornata come questa preparata con tanta attenzione mettesse in luce solo il fatto che: "lo facciamo ogni 5 anni". No, sono convinto che questi momenti sono voluti da Qualcun altro e noi ne siamo stati lo strumento. Anche il tempo ha ascoltato questo desiderio.

Il Vangelo di quella domenica - come ci ha ricordato il Vescovo -- ci richiamava proprio a vivere bene questa giornata:" Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'»". Sì in Conche ci si può proprio riposare con il Signore: la Gioia nasce qui. Celebrare insieme l'Eucarestia, pranzare, ridere, scherzare, giocare a carte o raccontarsi una barzelletta fa parte di questo riposarsi un po' con Lui. Un grazie particolare a chi ha preparato questa giornata con tanta pazienza e attenzione: non è facile gestire tante persone, soprattutto anziani e malati. Tutto è andato bene. Il Signore renderà certamente merito a tutti voi. Grazie di cuore.

Don Ezio

E con l'arrivo di ottobre si riprende il cammino… sotto la protezione di Maria Santissima

Domenica 7 ottobre: memoria della Beata Vergine del Rosario. Molte persone che hanno partecipato a questo insolito inizio dell' anno catechistico sono rimaste colpite in modo particolare della bellezza di questo Santuario e del luogo dove è situato. La costruzione di questa Chiesa risale al XV sec. E' dedicato alla Madonna dell'Avello (= pietra). Si trova a Ome nel borgo della Cerezzata. Un gruppo di giovani e adulti alcuni anni fa hanno costituito un'associazione che ha ridato vita a questo luogo di culto affrontando anche la spesa del suo restauro. Siamo venuti qui per chiedere alla Madonna di aiutarci nel cammino del nostro anno. Insieme abbiamo pregato, pranzato, giocato. Anche il tempo ci ha aiutato a vivere bene questa giornata.

LA NOSTRA ANAGRAFE PARROCCHIALE

Hanno ricevuto il *Sacramento del Battesimo*:

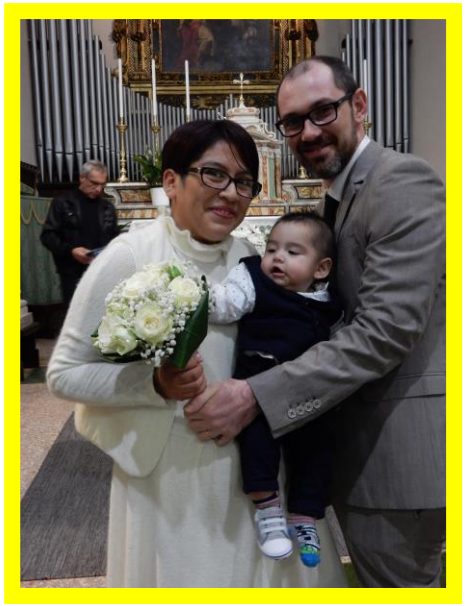
Bresciani Pietro Biagio

Bonera Martin

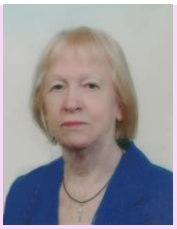
Bosetti Matteo

Sigalini Anna Franca

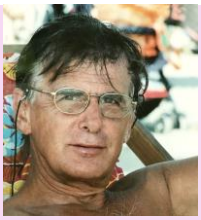
Hanno celebrato il Sacramento matrimonio e battesimo di Loris
Gaffurini Simone e Giada Angela



SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE


Gatta Ernesta

Giannoni Franco

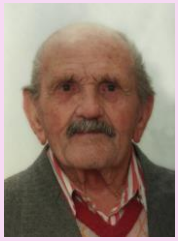

Duci Mario

Guerini Albina

Castrezzati Giuseppe

Ronchi Aurelio

Ronchi Giovanni


Clerici Ovidio

Soddu Carmina

Serranò Patrizia